

Le occupazioni degli spazi di edilizia residenziale pubblica a Roma. Il caso-studio del Quarticciolo: genesi e significati di un fenomeno collettivo*

di Chiara Davoli[†]

Sommario

L'articolo presenta il caso-studio realizzato al Quarticciolo, quartiere ERP situato nella periferia est di Roma. In primis si inquadra il contesto di studio e si esamina la composizione sociale degli abitanti e le tipologie di condizione abitativa. In seguito si analizzano le pratiche di accesso informale agli alloggi popolari e le istanze che muovono il "Comitato di quartiere Quarticciolo". Obiettivo della ricerca è comprendere le motivazioni e i significati politici assunti dalle pratiche dal basso nei quartieri in cui il disinvestimento delle amministrazioni pubbliche è alto. Le informazioni sono state raccolte attraverso fonti secondarie e metodi qualitativi, come interviste semi-strutturate e osservazione partecipante.

Parole chiave: segregazione abitativa, occupazione abitativa, organizzazione collettiva, diritto alla casa, diritto alla città.

The squatting of popular housing spaces in Rome. The case study of Quarticciolo: genesis and meanings of a phenomenal collective

Abstract

The article presents a research on the informal access to public housing and on the instances of the "Quarticciolo neighbourhood committee", in the eastern suburban area Quarticciolo that is a popular housing district. The study examines the context and it analyses the social composition of the inhabitants and the different types of housing conditions. The research objective is to understand the political meanings and motivations assumed by bottom-up practices in neighbourhoods where the public administration's disengagement is high. The data have been collected through secondary sources and qualitative methods.

Keywords: residential segregation, housing squatting, collective organization, right to housing, right to the city.

* Questo articolo è frutto di un lavoro di ricerca ancora non concluso che si sta realizzando insieme alla dott.ssa Alessia Pontoriero e il dott. Pietro Vicari.

[†] Chiara Davoli, PhD Sociologia e Scienze Sociali Applicate presso Università di Roma "La Sapienza" e ricercatrice presso l'Osservatorio sulla Città Globale, Istituto di Studi Politici "S. Pio V" di Roma. Contatto e-mail chiaradav@hotmail.it.

1. Premessa al caso di studio

La narrazione mediatica sulle periferie contribuisce alla costruzione di un immaginario negativo. Così molti quartieri diventano degradati, degradanti, ghettizzanti, problematici. Luoghi orribili dove vivere, che necessitano di maggior *sicurezza* e maggior *riqualificazione*. Termini che hanno insiti una serie di contraddizioni che non risolvono la questione, perché da una parte innestano la retorica legalitaria del controllo, forzatamente imposta dall'alto verso il basso, e dall'altra rischiano di generare processi di espulsione della popolazione più povera e priva di risorse. La ricerca sociologica, invece, prova a cogliere dinamiche sociali più complesse. In risposta alla “stigmatizzazione territoriale” (Wacquant, 2007), si osserva lo sviluppo di meccanismi di attaccamento e di appartenenza al quartiere che, talvolta, favoriscono lo sviluppo di reti comunitarie tra gli abitanti. Il senso di abbandono e la conseguente sfiducia nelle istituzioni genera voglia di rivalsa e favorisce la nascita di comitati, associazioni e movimenti in difesa del territorio (Brighenti, 2010; Gazzola, 2008; Magatti, 2007). Altre forme di reazione e di attivismo della popolazione per contrastare l'esclusione e la marginalità sono le strategie informali sostitutive. Di fronte al disinteresse delle istituzioni e all'assenza delle politiche sociali, gli abitanti mettono in moto meccanismi di solidarietà e auto-risoluzione del problema, anche ricorrendo a pratiche non propriamente legali. Nella città di Roma, dove la così detta “emergenza abitativa” si protrae da circa sessant'anni, da sempre si realizzano azioni spontanee, come l'autocostruzione di baracche e insediamenti informali, e azioni di lotta coordinate da gruppi politici, come le occupazioni di case e l'autoriduzione dell'affitto e delle bollette (Daolio, 1974; Della Pergola, 1974; Ferrarotti, 1974; Della Seta, 1978; Marcelloni, 1981; Mudu, 2014). Questo bagaglio di pratiche si tramanda da una generazione all'altra e rappresenta un vero e proprio ammortizzatore sociale per una città caratterizzata da una costante crisi abitativa.

Il caso di studio che presentiamo – ancora in fase di approfondimento e analisi – riguarda il “Quarticcio”, quartiere di edilizia residenziale pubblica collocato nella periferia est di Roma. L'area è sotto l'amministrazione del V Municipio, che si colloca al terzo posto per numero di abitanti e al primo per densità abitativa. Insieme al IV e al VI Municipio¹, presenta un maggior grado di potenziale esposizione a situazioni di disagio sociale² in riferimento alla media della città di Roma.

¹ Il IV Municipio comprende: Casal Bertone, Portonaccio, Monti Tiburtini, Pietralata, Tiburtino, Colli Aniene, Casal de Pazzi, Tor Cervara, Ponte Mammolo, Rebibbia, San

Come è emerso dall'osservazione e dalle interviste, il quartiere subisce la mancanza di manutenzione ordinaria e straordinaria delle strade, dei giardini e degli edifici di proprietà dell'Ater³. Inoltre in assenza di una reale alternativa – come l'ampliamento del patrimonio ERP, l'assegnazione di alloggi popolari secondo i nuovi bisogni familiari e l'offerta alloggiativa a prezzi accessibili – gli abitanti hanno risposto attraverso meccanismi informali di assegnazione abusiva degli alloggi, occupazione di spazi inutilizzati, riconversione di cantine e scantinati in abitazioni. Il quartiere conosce la pratica delle occupazioni abitative sin dal 1943, quando durante i bombardamenti famiglie senza casa e sfollati decisero di occupare le palazzine non ultimate e non assegnate del Quarticciolo (Villani, 2012). Nei decenni sono state numerose le pratiche di accesso informale realizzate da persone in emergenza abitativa; molte occupazioni sono rientrate nelle sanatorie e sono state regolarizzate dall'amministrazione pubblica. Oggi il fenomeno non riguarda solo gli appartamenti, ma anche i seminterrati e le cantine di proprietà dell'Ater. Negli ultimi anni, come riportato dalle testimonianze di alcune famiglie, sono arrivate diverse lettere di sgombero e sono stati effettuati distacchi delle utenze per gli alloggi occupati; in questo contesto, nel 2017, nasce e si sviluppa il "Comitato di Quartiere Quarticciolo", un'esperienza di organizzazione e di lotta a cui partecipano attivamente diversi nuclei familiari.

Abbiamo analizzato la condizione sociale e abitativa delle persone nel contesto di vita reale, con l'obiettivo più ampio di confrontare questa storia con quelle di molte altre periferie italiane. La ricerca parte da una pregressa conoscenza del quartiere e da una lunga osservazione partecipante⁴. Sono

Basilio, Casal Monastero, Salone, Settecamini, etc. Mentre il VI Municipio include Torrespaccata, Torre Maura, Giardinetti-Tor Vergata, Acqua Vergine, Lunghezza, Torre Angela, Borghesiana, etc.

² L'Indice di disagio sociale (IDS), calcolato dall'ufficio di statistica di Roma Capitale sui dati Istat del 15° censimento, è la media ponderata degli scostamenti dei valori di alcuni indicatori calcolati sull'area interessata rispetto ai corrispondenti valori medi calcolati a livello comunale (sulla base dei dati del censimento del 2011): a) tasso di disoccupazione, b) tasso di occupazione, c) tasso di concentrazione giovanile, d) tasso di scolarizzazione. I valori vanno da 0 (pari alla s) a valori maggiori di 0 (Ids maggiore del corrispondente indice medio di Roma).

³ L'Ater (Azienda territoriale per l'edilizia residenziale) è un ente pubblico di natura economica strumentale della Regione, preposto alla costruzione e alla gestione del patrimonio pubblico loro affidato. Oltre all'Ater, anche i comuni sono enti che gestiscono il patrimonio pubblico.

⁴ I tre ricercatori che stanno realizzando lo studio conoscono e frequentano il territorio da molti anni e due di essi sono abitanti del quartiere. È stato possibile osservare pratiche, comportamenti individuali e collettivi, assistere ad assemblee costitutive, incontri istituzionali ed eventi conflittuali avvenuti nel quartiere. La conoscenza pregressa e

state realizzate sette interviste in profondità a donne attive all'interno del comitato di quartiere⁵.

Nei paragrafi che seguono riportiamo un'analisi preliminare di uno studio ancora in fase di realizzazione; descriviamo il territorio oggetto di studio, analizziamo la pratica delle occupazioni abitative e le istanze portate avanti dal Comitato di quartiere, provando a comprendere il senso di questo agire sociale e a superare le facili letture criminalizzanti del fenomeno.

2. Il Quarticciolo e i suoi abitanti

Il Quarticciolo è una periferia romana di quelle antecedenti agli anni Quaranta e, pertanto, collocata dentro il Grande Raccordo Anulare. Se in passato era un'area immersa nella campagna e priva dei principali servizi igienico-sanitari, dei trasporti e dell'elettricità, oggi rappresenta un quartiere meno periferico di altri eretti oltre il Raccordo.

Sorto in epoca fascista, il Quarticciolo è composto interamente da case di edilizia residenziale pubblica. A differenza di molti ex quartieri popolari (come Garbatella, Testaccio, etc.), nel corso degli anni non ha subito il massiccio processo di dismissione e vendita degli alloggi. Infatti, su 2.455 famiglie censite nel 2011, l'89% paga un canone sociale e solo il 6% si trova in un appartamento di proprietà⁶.

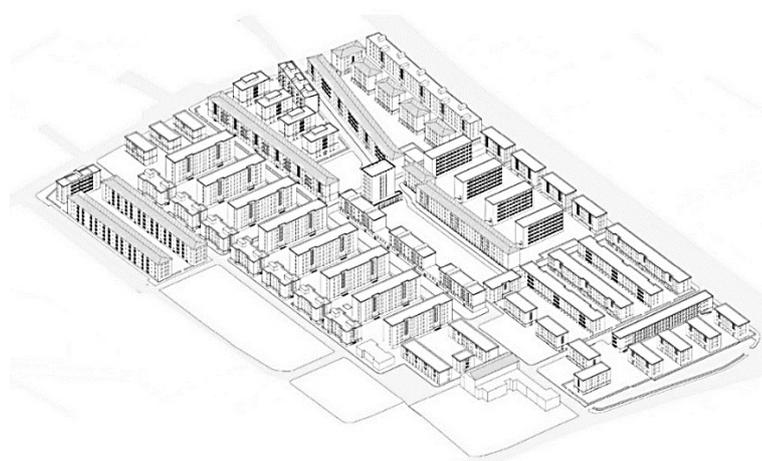
La borgata presenta uno schema urbanistico ortogonale, suddiviso in isolati quadrangolari uniformi (Villani, 2012). Al centro si estende la grande piazza giardino del Quarticciolo; di fronte questa piazza spicca l'alto edificio dell'ex Questura, occupato dal 1998 dai movimenti per il diritto all'abitare. Le palazzine basse che si susseguono lungo l'asse nord-est, al loro interno sviluppano giardini e piazzali, che costituiscono importanti punti di incontro per la popolazione residente (*Ibidem*).

approfondita ha permesso di impostare adeguatamente la ricerca, selezionare le persone da intervistare e integrare le informazioni raccolte tramite le interviste semi-strutturate con quelle raccolte tramite colloqui informali e non strutturati.

⁵ La traccia, utilizzata in modo aperto e flessibile, comprende quattro macro aree: 1) caratteristiche di base intervistato (età, nazionalità e situazione lavorativa) e composizione familiare, 2) traiettoria abitativa, 3) descrizione oggettiva e percepita del contesto abitativo, 4) obiettivi e azioni del Comitato di quartiere.

⁶ Dati censimento Istat 2011.

Fig. 1 – Assonometria del Quarticciolo



Fonte: Elaborazione di Riccardo Massimi⁷

Se si cammina per le strade del Quarticciolo, si notano molte serrande chiuse e pochissimi esercizi commerciali attivi. Il quartiere non è totalmente isolato e chiuso, ma richiama persone esterne al quartiere per la presenza di alcuni luoghi attrattivi: una storica trattoria a conduzione familiare aperta dal 1958, un teatro-biblioteca sorto nel 2007 dal recupero del vecchio mercato coperto, la palestra popolare autogestita nata nel 2016 dal recupero degli ex locali delle caldaie dell'Ater. Molti abitanti dichiarano di sentirsi attaccati al proprio quartiere e non vorrebbero mai spostarsi, ma c'è anche chi lo osserva con uno sguardo più disincantato.

«Questo quartiere ormai non è neanche periferico, ma non si è evoluto. Anzi per certi versi è pure peggiorato. Alcune cose si sono incancrenite, perché le istituzioni le hanno fatte incancrenire. Pure solo come presenze commerciali: prima c'erano i negozi, c'era il cinema, c'era il mercato, c'era il vino e olii, c'era il parrucchiere. Poi piano piano si è spento. Nonostante il teatro e la biblioteca, il quartiere è peggiorato. Oggi non c'è proprio motivo per passare al Quarticciolo» (D. donna, italiana, separata con due figli, ex occupante degli scantinati, ora inquilina di un alloggio popolare al Quarticciolo).

⁷ L'assonometria e la mappa del quartiere sono state realizzate da Massimi Riccardo per la sua tesi di laurea magistrale dal titolo "Il progetto di Roberto Nicolini per il Quarticciolo 1940-43", discussa nell'anno accademico 2018-2019 in Architettura-Restauro, Università degli studi Roma Tre.

La qualità degli edifici e degli spazi pubblici è bassa a causa della cronica mancanza di manutenzione. Gli abitanti ci raccontano di provvedere autonomamente alla sistemazione degli spazi pubblici per renderli più usufruibili e dignitosi. Secondo un'intervistata è l'abbandono da parte delle istituzioni a creare degrado nelle periferie, mentre gli abitanti si impegnano a restituire decoro al proprio quartiere attraverso diverse pratiche:

«Il Quarticciolo è un microcosmo all'intero della città, un luogo che riflette molto bene le scelte scellerate a questi livelli, sia centrale che locale. (...) Il pericolo maggiore è rappresentato dalla mancanza di manutenzione perché è facile trovare il tombino aperto profondo svariati metri oppure il cornicione che si stacca perché piove e tira vento e cade a un metro dal passeggino, con la mamma che passava. Cose che sono successe. (...) L'altra faccia del quartiere, che io amo e adoro, è la capacità di autorganizzazione da parte degli abitanti. In una situazione di totale abbandono (molte strade, tra cui la piazza principale, non hanno neanche i secchi dell'immondizia) si auto-organizzano e riescono a restituire decoro al quartiere. (...) L'autorganizzazione spinge gli abitanti ad eseguire lavori di manutenzione dei giardini dei lotti. Quando si utilizza il parallelo tra la periferia e il degrado, c'è da dire che 'sto degrado lo creano più le istituzioni che le persone» (*S. donna, italiana, single, già occupante del palazzo occupato a Piazza del Quarticciolo, attualmente assegnataria di un alloggio ERP al Quadraro*).

Gli abitanti del Quarticciolo sono circa 5.509⁸. Gli stranieri residenti sono meno del 3%; il dato potrebbe essere sottostimato perché molti occupano abusivamente le ex cantine delle palazzine popolari e, pertanto, non sono censiti come residenti.

Come mostra il grafico che segue, la media dell'età è abbastanza alta e i minori sono meno di un quinto della popolazione residente totale, mentre il 45% ha oltre cinquant'anni.

⁸ Dati del Censimento 2011.

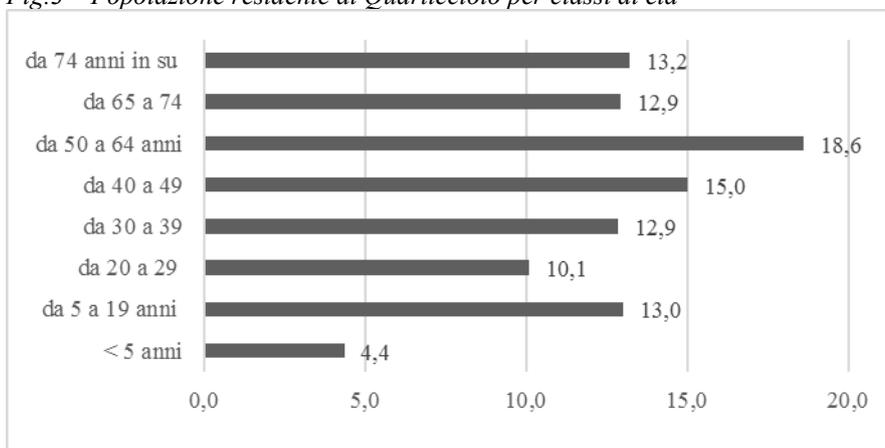
Fig. 2 - La mappa del quartiere Quarticcio



Fonte: Elaborazione di Riccardo Massimi⁹

⁹ Ibidem.

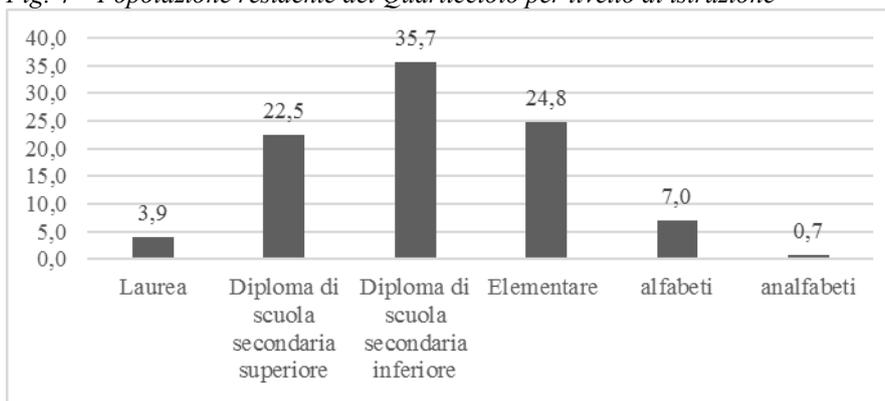
Fig.3 – Popolazione residente al Quarticciolo per classi di età



Fonte: elaborazione personale su dati del Censimento Istat 2011

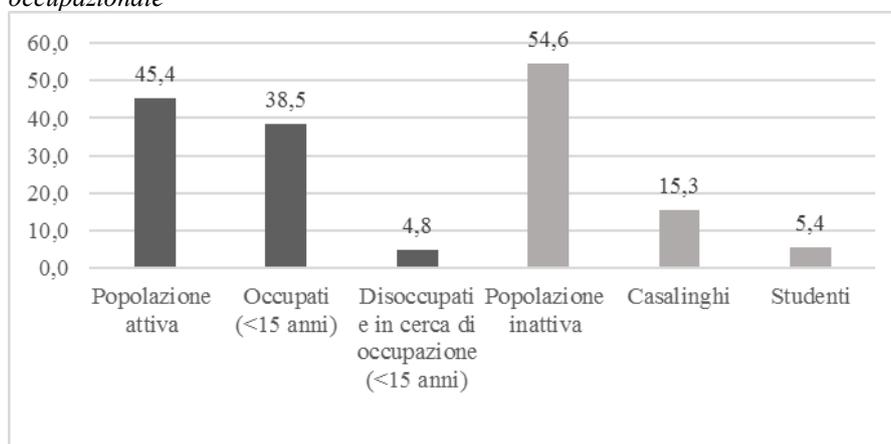
La scarsa qualità abitativa si interseca con forme di vulnerabilità sociale ed economica. Oltre il 60% della popolazione ha un livello di istruzione medio-basso. Solo il 22,5% ha conseguito il diploma di scuola secondaria superiore e meno del 4% ha conseguito la laurea. Il 38,5% della popolazione residente dai 15 anni in su dichiara di essere occupata. Ciononostante più della metà delle persone è inattiva. Non abbiamo informazioni sul tipo di professione svolta e sui livelli di reddito, ma se considerassimo l'interazione tra la variabile occupazionale e il titolo di studio potremmo ipotizzare che lo status socio-economico della popolazione residente è mediamente basso.

Fig. 4 – Popolazione residente del Quarticciolo per livello di istruzione



Fonte: elaborazione personale su dati del Censimento Istat 2011

Fig. 5 – Popolazione residente al Quarticciolo di 15 anni e più per status occupazionale



Fonte: elaborazione personale su dati del Censimento Istat 2011

Secondo le informazioni tratte, il presente caso di studio si avvicina alla definizione di “quartiere sensibile” (Caritas-Magatti, 2007). Il Quarticciolo, infatti, è un territorio che, a prescindere dalla collocazione geografica nella città di riferimento, presenta una serie di fattori critici, come la concentrazione di una popolazione con titolo di studio basso e con alto rischio di vulnerabilità socio-economica, la scarsa qualità abitativa ed edilizia, la presenza di sacche di economia sommersa e illegale.

3. Condizioni abitative e pratiche informali

Per quanto riguarda il tipo di condizione abitativa, possiamo classificare gli abitanti come segue:

- 1) inquilini assegnatari alloggi ERP;
- 2) inquilini di alloggi occupati senza titolo;
- 3) occupanti degli scantinati;
- 4) occupanti degli edifici inagibili di Via Ugento;
- 5) occupanti dell'edificio dell'ex questura che partecipano al Movimento per il diritto all'abitare.

I primi sono coloro a cui è stato assegnato un alloggio ERP secondo i criteri previsti dal bando comunale oppure i parenti che hanno presentato la richiesta di subentro prima del decesso dell'assegnatario e che posseggono i

requisiti necessari. Le altre quattro categorie rientrano, invece, nella sfera dell'informalità.

Gli inquilini di alloggi occupati senza titolo rappresentano una categoria eterogenea dai contorni spesso sfumati. Facendo riferimento sia alla giurisprudenza¹⁰ sia all'esperienza sul campo, possiamo genericamente considerare “senza titolo” coloro che non hanno un contratto con l'azienda Ater e, quindi, che occupano l'alloggio senza poter vantare alcun titolo nei confronti dell'amministrazione che gestisce le case popolari. Tra questi ci sono:

- gli occupanti di alloggi non riassegnati e rimasti vuoti;
- gli “occupanti involontari”, ovvero coloro che sono stati trasferiti dalla stessa azienda territoriale in un alloggio temporaneo, in attesa dell'assegnazione ufficiale. Molte famiglie si sono ritrovate a vivere per tanti anni in appartamenti di cui non hanno la titolarità;
- coloro che hanno avviato la domanda di subentro dopo la morte del parente assegnatario e non sono riusciti a dimostrare la convivenza all'interno dell'alloggio.

Spesso nelle case occupate abitano persone che hanno vissuto al Quarticciolo dalla nascita, figli, parenti o conoscenti di assegnatari che non sono riusciti ad accedere al mercato della compravendita o delle locazioni né ad avere un alloggio di edilizia residenziale pubblica. Difatti, tranne che nell'area urbana di recente realizzazione “Ponte di Nona”, da molti anni a Roma non si costruiscono alloggi di edilizia residenziale pubblica e le liste di attesa per la casa popolare sono praticamente bloccate. Gli alloggi ERP (Edilizia residenziale pubblica) sono 72.327, ovvero il 5,7% delle abitazioni totali, di questi il 45.981 sono costruiti e gestiti dall'Ater e 22.729 dal Comune¹¹. Questa scarsità di case popolari e i lunghissimi tempi di attesa per l'assegnazione si traduce in una profonda sfiducia da parte degli abitanti che, non credendo più alla possibilità di ottenere regolarmente un alloggio, decidono di ricorrere ad altre soluzioni “fai da te”. M. di 32 anni, madre di tre figli, occupa un alloggio nel lotto II e afferma:

«Le case non le danno, le fanno marcire ma non le danno. C'è gente che aspetta da dieci quindici anni e gli dicono che c'ha il punteggio, che c'ha diritto, ma la casa non gliela danno. Ma io i ragazzini ce li ho mo', mica tra quindici anni. E dove li faccio crescere? Per forza che uno va a

¹⁰ Cfr. N. Centofanti e P. Centofanti, 2015, “Gli alloggi di edilizia residenziale pubblica: costruzione-assegnazione-cessione”, in Di Fiorenzo N. e Riccardo N. (a cura di), *Guida normativa per l'amministrazione locale*, Maggioli Editore.

¹¹ Dati Roma Capitale e Ater tratti da <http://mapparoma.blogspot.it>.

occupare, non danno alternative» (*M., donna, rumena, coniugata con 3 figli, occupante scantinati, sfrattata*)

Come dimostrano molti studi (Olagnero, 1998; Allen et al., 2004; Minelli, 2004; Poggio 2005), in Italia come in altri Paesi del sud Europa, le pratiche informali, il ruolo solidale e le risorse economiche e materiali trasferite dalle famiglie garantiscono l'accesso alla casa per una quota significativa della popolazione. Dove non arriva il Welfare State, quindi, la famiglia rimane una garanzia di supporto al reddito. Per molti rimanere a Quarticciolo vuol dire rientrare nel sistema di (auto)welfare familiare e la casa popolare costituisce uno dei principali beni a disposizione che si tramanda da una generazione all'altra. D. vive con il suo nucleo familiare nell'alloggio assegnato a sua nonna negli anni Cinquanta e ci racconta:

«Noi di famiglia non c'abbiamo niente, a me mia nonna questo mi ha lasciato. Noi abbiamo lottato, abbiamo fatto richiesta, abbiamo aspettato anni... ma questa casa la teniamo in piedi noi, da sessant'anni. Abbiamo rifatto gli infissi, abbiamo fatto la caldaia che quella dell'istituto è sempre rotta. Pure il cortile fuori era invivibile, venivano a prostituirsi. Noi lo abbiamo recintato, ci abbiamo messo un cancello, lo teniamo pulito» (*D., donna, italiana, separata con 2 figli, già occupante degli scantinati, ora inquilina di un alloggio popolare al Quarticciolo*).

Un'altra realtà che si è sviluppata negli ultimi dieci anni è l'occupazione degli scantinati. Si tratta di spazi riadattati ad uso abitativo, ubicati sotto il livello stradale, spesso umidi e malsani. Questo fenomeno è spia di un grande sovraffollamento e di un alto bisogno di case. Dal 1991 ad oggi, in tutte le principali città italiane, i dati Istat registrano un aumento del 210,3% del ricorso a soluzioni di sopravvivenza in alloggi fortuiti¹², come camper, baracca, garage, cantina, seminterrati, etc.

Poi ci sono gli occupanti delle palazzine dismesse di via Ugento. Sono definite "le favelas" dagli stessi abitanti del Quarticciolo. Questi complessi inagibili, poiché non ristrutturati e lasciati vuoti dalla stessa proprietà Ater, vengono occupati dalle famiglie senza casa. Ma sono case vecchie, fatiscenti e pericolanti. Già alla fine degli anni novanta, dovevano essere abbattute e gli occupanti sono stati spostati altrove. Ma i lavori non si sono avviati e l'occupazione si è ripetuta.

¹² Si tratta di 4.559 famiglie. L'ultimo Censimento Istat (2011) mette in evidenza un aumento degli alloggi non convenzionali che sta raggiungendo i livelli degli anni settanta.

Un'altra situazione riguarda gli abitanti della palazzina dell'ex questura, occupata nel 1998 da un'organizzazione di movimento per il diritto all'abitare: il Coordinamento cittadino di lotta per la casa.

S., un'intervistata del Comitato di quartiere, che prima viveva nell'edificio occupato e ora in una casa popolare, ci racconta brevemente la sua storia: una vicenda emblematica, che non riguarda solo lei, ma molte famiglie in difficoltà economica e abitativa.

«Sono stata sfrattata da un appartamento nel quale avevo un contratto di affitto ad uso abitativo, nei tempi in cui era appena entrata in vigore la legge 431 del 1998 sull'erogazioni, attualmente in vigore. Una legge catastrofica per quello che riguarda il fenomeno dell'emergenza abitativa, in quanto ha favorito l'incremento del fenomeno, trasformando la casa da bisogno fondamentale in merce, liberalizzato i canoni di affitto (...) Quindi, allo scadere del contratto di affitto, io mi sono ritrovata con una proposta di affitto che era circa il doppio rispetto a quello che pagavo prima ed era una cifra inaffrontabile per me. Ho cercato di trovare una soluzione in qualche modo, trovando estrema difficoltà (...) È stata molto dura perché non riuscendo a trovare casa, mi sono ritrovata anche in automobile. A un certo punto ho pensato che la macchina non può essere una casa; d'altronde la casa è un diritto fondamentale e se questo diritto non me lo danno io me lo riprendo perché è mio. E così è iniziato il mio percorso all'interno dei movimenti di lotta per la casa. Ho abitato in diversi stabili occupati: un'ex scuola materna, per esempio, abbandonata di diversi anni semplicemente a causa delle infiltrazioni d'acqua, l'ex Questura di Piazza del Quarticciolo in cui ho avuto la permanenza più lunga in attesa dell'assegnazione dell'alloggio popolare. Subito dopo lo sfratto, dopo circa 14 anni che non usciva un bando di assegnazione della casa popolare, è uscito ed ho partecipato. Partecipando al bando ho ottenuto il massimo del punteggio che si poteva ottenere. Avevo una graduatoria altissima, ero 634esima in una graduatoria di migliaia di persone. Si pensava che la soluzione potesse arrivare a breve, ma il tempo intercorso tra il mio sfratto e l'assegnazione della casa popolare è stato di 12 anni. (...) durante questa attesa la persona deve stare da qualche parte e per me sono stati alcuni dei tantissimi palazzi abbandonati» (S. donna, italiana, single, già occupante del palazzo occupato a Piazza del Quarticciolo, attualmente assegnataria di un alloggio ERP al Quadraro).

Le occupazioni di alloggi si ripetono ciclicamente. Poiché gli enti locali non possono ignorare la grave precarietà abitativa che travolge la vita di molte persone, è stato messo in campo lo strumento delle sanatorie che permette di regolarizzare le famiglie in situazione di fragilità. L'ultima sanatoria del 2006, ad esempio, ha stabilizzato una parte degli inquilini che occupavano gli appartamenti del Quarticciolo, perché di fatto avevano diritto ad una casa popolare.

Tuttavia, negli ultimi cinque anni, la legge si è inasprita contro le pratiche di occupazione abitativa. Nel 2014 è stato approvato un provvedimento legislativo, conosciuto con il nome di “Piano casa Lupi”¹³, che impedisce a chiunque occupi un edificio di chiedere la residenza e l'allacciamento a pubblici servizi: energia elettrica, gas, servizi idrici e telefonia fissa. In aggiunta a questa misura già molto afflittiva, si dispone che gli occupanti abusivi di edifici pubblici non possono partecipare alle procedure di assegnazione di questi alloggi per i cinque anni successivi (art. 5, comma 1-bis). Inoltre, impedendo di avere una residenza anagrafica, si negano alcuni diritti fondamentali: l'iscrizione al Servizio Sanitario Regionale che garantisce l'assistenza sanitaria pubblica (assistenza medica e pediatrica, farmaceutica, specialistica ambulatoriale, ospedaliera, domiciliare e consultoriale), l'accesso alle prestazioni socio-assistenziali, l'accesso al sistema scolastico; per i cittadini italiani si impedisce l'iscrizione nelle liste elettorali del Comune e l'esercizio del diritto di voto e per le persone rifugiate e immigrate ostacola la possibilità di rilascio del permesso di soggiorno o l'acquisizione della cittadinanza. Il Comune di Roma, per ottemperare a questa grave problematica, ha concesso una “residenza fittizia”. Gli occupanti e i senza casa possono iscriversi all'anagrafe indicando “via Modesta Valente” come residenza per poter accedere a tutti i servizi fondamentali¹⁴. Nonostante questa scappatoia istituzionalizzata, l'articolo non viene abrogato e i problemi delle persone in emergenza abitativa occupanti di case rimangono molteplici.

¹³ D.L. n. 47/2014, poi convertito con modifiche dalla L. n. 80/2014

¹⁴ È possibile verificare questo tipo di servizio, prima destinato ai senza fissa dimora ma ora anche agli occupanti senza residenza, anche consultando il sito istituzionale del Comune di Roma:

https://www.comune.roma.it/pcr/it/mun_xii_s_u_mu_s_scp_via.page.

4. L'unione fa la forza: la nascita del Comitato di Quartiere Quarticciolo

Nel 2017, al Quarticciolo, prende avvio l'esperienza del Comitato di quartiere a seguito di un evento che segna l'intera comunità: lo sgombero esecutivo di una famiglia, che viveva in uno scantinato di proprietà dell'Ater adibito ad abitazione. La famiglia è composta da una coppia di origine straniera e tre figli minori; nel quartiere è conosciuta da tutti. La procedura di rilascio avviene attraverso un ampio dispiegamento della forza pubblica e gli abitanti reagiscono con paura e sconcerto. Dopo lo sgombero, la Sala Operativa Sociale del Comune di Roma propone come soluzione una casa famiglia per la madre e i tre bambini, rischiando così di dividere il nucleo familiare. Questa proposta viene rifiutata. Alcuni abitanti del quartiere decidono di intervenire; M. e la sua famiglia vengono accolti in una delle palazzine occupate di via Ugento, in un vano rimasto vuoto. La solidarietà ridà una nuova casa a una famiglia che altrimenti sarebbe rimasta per strada. Tanti si rivedono in questa storia; già da tempo, infatti, molti occupanti e inquilini senza titolo avevano iniziato a ricevere le lettere di sfratto da parte della proprietà pubblica, ma non si erano mai figurati la concreta possibilità di essere sgomberati. Queste lettere di obbligo di rilascio dell'immobile sono accompagnate da una denuncia per occupazione abusiva, con ammende che arrivano fino a undici mila euro.

Un trauma familiare apre una ferita collettiva. Alcuni abitanti comprendono l'importanza di unirsi e fare fronte comune per risolvere alcune problematiche che riguardano tantissimi nuclei del Quarticciolo. La necessità delle famiglie di trovare una soluzione alla propria precarietà abitativa incontra la spinta propulsiva degli attivisti del Movimento per il diritto all'abitare che risiedono nell'ex questura occupata. Le riunioni diventano sempre più frequenti e si costituisce il "Comitato di quartiere Quarticciolo".

La partecipazione al comitato passa anche attraverso lo scambio e le relazioni che si intessono all'interno della palestra popolare, uno spazio autogestito costituitosi pochi mesi prima dall'occupazione dei vani delle caldaie Ater, già abbandonate da decenni. Questo servizio dà la possibilità a molti bambini e ragazzi del Quarticciolo di fare sport, offrendo un'alternativa alla strada. All'interno della palestra emergono e si sedimentano alcuni concetti e valori, come quello di autogestione, scambio, fiducia. La relazione tra alcuni abitanti si stringe intorno al bisogno e al desiderio di autodeterminare ciò che accade nel quartiere. Le famiglie comprendono l'importanza di organizzarsi per condividere degli spazi di

pubblica utilità, confrontarsi e affrontare insieme problematiche analoghe, interloquire con le istituzioni e far valere i propri diritti.

Nel tempo, il “Comitato di quartiere Quarticciolo” riesce a portare all’attenzione dell’amministrazione comunale e regionale molti problemi che affliggono gli abitanti. I principali obiettivi individuati e perseguiti sono: 1) la richiesta delle residenze negli appartamenti occupati, 2) l’apertura di una discussione sulla manutenzione ordinaria e straordinaria degli immobili, 3) il blocco degli sfratti esecutivi e 4) la ristrutturazione delle palazzine di Via Ugento.

Una delle problematiche più dibattute, che varca i confini del quartiere, è l’articolo 5 del Piano Casa del 2014. Un’intervistata afferma:

«Per quanto riguarda le leggi più recenti, faccio riferimento all’articolo 5 del Piano Casa Lupi, che in questa borgata si traduce con la negazione delle residenze a persone già in estrema difficoltà. Persone che dovrebbero accedere al sussidio e non possono (...) Oppure non possono avere l’assistenza per le persone disabili o anziane. (...) bambini che non riescono ad essere iscritti a scuola» (*S. donna, italiana, single, già occupante del palazzo occupato a Piazza del Quarticciolo, attualmente assegnataria di un alloggio ERP al Quadraro*).

Anche il rischio di distacco delle utenze è una mannaia che pende sulla testa delle famiglie occupanti. A inizio del 2019, si verifica il distacco dell’acqua per un’intera palazzina del Quarticciolo. Il comitato si mobilita e si rivolge al Consiglio Municipale del V Municipio per chiedere spiegazione rispetto al distacco di un bene primario. Le famiglie vorrebbero regolarizzare le utenze e i pagamenti, ma la legge non lo permette, rendendoli doppiamente abusivi. Dopo qualche pressione da parte dei cittadini, la Commissione per le politiche sociali del V Municipio si riunisce insieme ad Acea e Ater per discutere del tema. Le famiglie riescono ad ottenere una liberatoria da parte dell’azienda che gestisce le case popolari per l’allaccio delle utenze negli appartamenti occupati abusivamente. La possibilità di esercitare una pressione sulla controparte costituisce una novità. Per la prima volta, rappresentanti dell’Ater, del Comune e della Regione hanno incontrato queste famiglie e hanno esaminato dal vivo le condizioni in cui versano centinaia di persone.

Con la Regione Lazio e l’Ater, il Comitato ha avviato una procedura temporanea di manutenzione delle palazzine di via Ugento in attesa della ristrutturazione generale che partirà dal 2022. Alcuni incontri con soggetti istituzionali (come l’Ater o la Commissione urbanistica, politiche abitative, rifiuti della Regione Lazio) hanno fatto auspicare la possibilità di

ristrutturare le palazzine e, in seguito, assegnare e ricollocare gli stessi occupanti all'interno dei nuovi alloggi. Il progetto di ristrutturazione, tuttavia, prevede un ingrandimento degli appartamenti (ad oggi costituiti soprattutto da uno/due vani), che creerà un'eccedenza di famiglie rispetto agli alloggi disponibili. Questo aspetto crea sconcerto e dubbio perché gli inquilini occupanti temono di rimanere senza casa o essere ricollocati lontano dal quartiere di origine. T. del Comitato di quartiere di Quarticciolo, figlia di una occupante di via Ugento, ricorda benissimo l'occupazione delle case e lo spostamento degli abitanti, compresa sua madre:

«Anche allora ci dicevano le stesse cose. Ristruttureremo via Ugento e potrete rientrare una volta che le case saranno sistemate. Non sono mai state toccate. Rimangono diroccate e rattoppate da chi le abita.» (*T., italiana, coniugata con due figli, occupante alloggi Ater prima del 2014*)

Ciò che emerge è che il Comitato ha reso possibile una comunicazione tra abitanti, amministratori locali e rappresentanti dell'Ater; tuttavia rimane forte il sentimento di rassegnazione e di distanza dalle istituzioni; secondo la percezione delle persone intervistate, c'è poca conoscenza delle problematiche dei quartieri popolari e le famiglie continuano a sentirsi isolati.

5. Riflessioni conclusive

Chiunque conosce la storia dello sviluppo urbanistico di Roma e la situazione abitativa nei borghetti, nelle borgate e nelle periferie popolari romane dal dopoguerra ad oggi¹⁵, rifiuterebbe di utilizzare l'espressione "emergenza abitativa". L'emergenza difatti è una circostanza imprevista ed eccezionale; mentre il problema abitativo nella maggior parte dei quartieri di Roma è una condizione strutturalmente debole. Da sempre le politiche per la casa sono residuali e insufficienti (Davoli, 2019, 2018; Cresme - Riuso, 2012; Tosi, 2008; Caudo e Sebastianelli, 2007; Poggio 2005; Minelli, 2004; Allen e al, 2004). Governi e amministrazioni locali attuano interventi assistenzialisti per le situazioni più emergenziali, come politiche

¹⁵ Solo per citarne alcuni: Ferrarotti, 1970, 1974; Carpaneto, 1977; Curatolo, 1977; Daolio, 1974; Della Pergola; 1974; Della Seta, 1978; Marcelloni, 1981; Castells, 1981; Balestrini e Moroni, 1988.

di sostegno per i più poveri (ad esempio, il contributo all'affitto, la morosità incolpevole e il «buono casa»), servizi di assistenza alloggiativa temporanea); i casi più estremi e marginali, che riguardano gli sfrattati e gli occupanti ad esempio, sono trattati come questione di ordine pubblico.

L'Ufficio di statistica Roma Capitale mette in evidenza tre fattori di criticità alla base della nuova questione abitativa: l'insufficienza di politiche per la casa destinate alle fasce sociali medio-basse, la quasi assenza di un'offerta di abitazioni in affitto a prezzi accessibili e l'esiguità del patrimonio di edilizia sociale pubblica (Sistan-Città metropolitana di Roma, 2017). Non si può ignorare che, negli ultimi anni, la precarietà abitativa non coinvolge solo le categorie tradizionalmente svantaggiate (senza dimora, baraccati, famiglie in povertà assoluta, assegnatari ERP, etc.), ma colpisce anche la fascia trasversale di famiglie che si trova in condizione di "quasi-esclusione" (Davoli, 2019), perché hanno redditi troppo bassi per accedere al mercato della compravendita o della locazione di case e troppo alti per l'assegnazione di un alloggio di edilizia residenziale pubblica. Stiamo parlando di coppie giovani senza figli, persone single, anziani soli con una pensione minima, famiglie a basso reddito ma sopra la soglia di povertà, working poor e altre categorie a rischio.

La presente ricerca ha raccontato una piccola parte di questo vasto mondo sociale. Il Quarticciolo è un quartiere con le sue peculiarità e la sua storia, ma rispecchia le criticità riscontrabili a livello nazionale e locale. La scarsa mobilità sociale che caratterizza questo territorio, i bassi livelli di istruzione e il relativo svantaggio occupazionale descrivono una condizione di segregazione residenziale e di profonda sfiducia nell'iniziativa pubblica. L'assenza delle amministrazioni locali, che ad esempio si palesa con i mancati lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria delle palazzine Ater, alimenta uno stato di isolamento sia oggettivo che percepito da parte degli inquilini. In una condizione di scarso investimento delle risorse pubbliche e di aumento dei livelli di povertà e esclusione, molte famiglie in difficoltà vedono l'accesso informale all'edilizia residenziale pubblica come l'unica soluzione realmente raggiungibile. Come è emerso dalle storie delle donne intervistate, in assenza di un'alternativa valida e nell'impossibilità di pagare un affitto, si occupa per garantire dignità e casa per sé e la propria famiglia.

In questo quartiere è da molti anni che si verificano pratiche di accesso informale agli alloggi Ater; molti di questi sono rientrati nella sanatoria e gli inquilini sono stati riconosciuti come legittimi assegnatari perché possedevano i requisiti previsti dal bando comunale. La maggior parte di queste occupazioni è avvenuta in modo spontaneo e, possiamo dire,

“individuale”, ovvero sono state realizzate in modo autonomo dalla stessa famiglia, talvolta anche con il sostegno di una rete sociale di supporto oppure ricorrendo ad altri canali illegali. Più recentemente le occupazioni sono state realizzate in modo organizzato, come è avvenuto per la famiglia di M. dopo lo sgombero dagli scantinati.

Quello che più ci interessa rilevare è il senso di questo agire sociale; si tratta di azioni organizzate collettivamente attraverso il supporto di una rete solidale e comunitaria che porta avanti istanze e rivendicazioni più ampie e che riguardano tutti gli abitanti del quartiere, oltre alle dirette persone che si mobilitano. Il recupero degli spazi abbandonati a fini abitativi o per la realizzazione una palestra popolare, il riordino dei giardini e delle piazze del quartiere sviluppano relazioni sociali e restituiscono alla comunità abitante la possibilità di avere un ruolo nella gestione del proprio territorio, che non sia mediata dal mercato o imposta dall’alto dall’amministrazione pubblica. Lo spazio pubblico residuale (Aa.Vv., 2016), altrimenti percepito come degradato e ghetizzante, inizia ad assumere un potenziale di riscatto. All’interno della dimensione quartiere, gli abitanti cercano strategie per uscire dall’isolamento ed esercitare pratiche di solidarietà (Sennett, 1982).

Da un’analisi preliminare del ruolo svolto dal comitato all’interno del quartiere, è emerso un buon potenziale trasformativo (d’Albergo e Moini, 2007) e buon livello di concertazione. Il gruppo, oltre ad essere riconosciuto come portatore degli interessi e delle esigenze di molti abitanti, è riuscito ad imporsi all’interno dell’arena decisionale pubblica e ad orientare le linee d’intervento e d’attenzione dell’Ater. I partecipanti al comitato sono consapevoli che i cambiamenti avverranno molto lentamente, ma credono che la partecipazione, l’interlocuzione con la controparte e la rivendicazione del diritto alla casa permetta loro di fuoriuscire dall’ombra e dall’isolamento. Tramite questa esperienza molte persone - soprattutto molte donne attive all’interno del Comitato Quarticciolo¹⁶ - sono riuscite ad emanciparsi da una situazione di segregazione che non è solo socio-economica, ma anche politica.

¹⁶ Un approfondimento sul ruolo e sull’attivazione della componente femminile del comitato è stato realizzato in un secondo momento insieme agli altri due autori della ricerca; i risultati saranno pubblicati prossimamente sulla Rivista delle Politiche Sociali edita da Il Mulino.

Riferimenti bibliografici

- Aa.Vv. (2016). *Commons/Comune*. Firenze, Società di Studi Geografici. Allen, J., Barlow, J., Leal, J., Thomas, M., Padovani, L. (2004). *Housing and Welfare in Southern Europe*. Oxford, Blackwell.
- Balestrini, N., Moroni, P. (1988). *L'orda d'oro 1968-1977. La grande ondata rivoluzionaria e creativa, politica ed esistenziale*. Milano, Feltrinelli.
- Brighenti, M. A. (2010). Periferie italiane. *Rassegna italiana di Sociologia*, 3, 511-517, DOI 10.1423/32952.
- Caritas - Magatti, M. (a cura di) (2007). *La città abbandonata. Dove sono e come cambiano le periferie italiane*, Bologna, Il Mulino.
- Carpaneto, R. (1977). Le lotte per la casa: la posizione dei sindacati. *Citta & Regione*, 3(1), 32-38.
- Castells, M. (1980). *La questione urbana*. Venezia, Marsilio.
- Caudo, G., Sebastianelli, S. (2007). *Per la casa passa la città: Roma e la nuova questione abitativa*. Milano, Egea-Università Bocconi Editore.
- Centofanti N. & Centofanti P. (2015). Gli alloggi di edilizia residenziale pubblica: costruzione-assegnazione-cessione. In N. Di Fiorenzo N. & N. Riccardo (a cura di), *Guida normativa per l'amministrazione locale*, (pp. 2085-2086), Rimini, Maggioli Editore.
- Cresme – Riuso (2012). *Città, mercato e rigenerazione 2012. Analisi di contesto per una nuova politica urbana*, disponibile all'indirizzo internet: www.ordinearchitetti.mi.it/download/file/11103.
- Curatolo, R. (1977). La casa: un problema irrisolto o irrisolvibile? *Citta & Regione*, 3(1), 5-13.
- d'Albergo E., Moini G. (a cura di), 2007, *Partecipazione, movimenti e politiche pubbliche a Roma*, Aracne, Roma
- Daolio, A. (1974). *Le lotte per la casa in Italia: Milano, Torino, Roma, Napoli*. Milano, Feltrinelli.
- Davoli, C. (2019). Norme, ordine e povertà abitativa: la costruzione sociale dell'escluso. *Newsletter Osservatorio sulla Città Globale*, 1, 11-14.
- Davoli, C. (2018). La situazione abitativa a Roma e in Italia. Analisi, traiettorie e politiche. U. Ascoli e M. Bronzini (a cura di), *Le nuove forme dell'abitare*, (pp.111-134), Bologna, il Mulino.
- Della Pergola, G. (1974). *Diritto alla città e lotte urbane*. Milano, Feltrinelli.
- Della Seta, P. (1978). Appunti sulle lotte urbane in Italia. In M. Marcelloni, P. Della Seta, M. Folini, G. Cretella, A. Farro (1981). *Lotte urbane e crisi della società industriale: l'esperienza italiana*, Roma, Savelli Editori.
- Ferrarotti, F. (1974). *Vita di baraccati: contributo alla sociologia della marginalità*. Napoli, Liguori.
- Gazzola, A. (2008). *Intorno alla città: problemi delle periferie in Europa e in Italia*, Napoli, Liguori.
- Graziani, A. (2005). *Disagio abitativo e nuove povertà*. Firenze, Alinea.
- Istat (2018). *Spesa per consumi delle famiglie*. In *Statistiche Report*, disponibile al sito internet: www.istat.it.
- Marcelloni, M. (1981). Roma: momenti di lotta per la casa. In A. Daolio (a cura di), *Le lotte per la casa in Italia: Milano, Torino, Roma, Napoli* (pp. 85-124), Milano, Feltrinelli.
- Minelli, A. (2004). Le politiche per la casa: centro e periferia. *Amministrare*, 2, 213-239, DOI 10.1442/14425.
- Morlicchio, E. (2012). *Sociologia della povertà*. Bologna, il Mulino.

- Mudu, P. (2014). Ogni sfratto sarà una barricata: squatting for housing and social conflict in Rome. In Cattaneo, C., Martínez, M. (a cura di), *The squatters movement in Europe. Everyday communes and alternatives to capitalism*, (pp. 136-163), London, Pluto Press.
- Olagnero, M. (1998). I muri e le barriere. Il disagio abitativo tra crisi del welfare, crisi del mercato e trasformazioni della famiglia. *Rassegna Italiana di Sociologia*, 29, 43-74, DOI 10.1423/2478.
- Poggio, T. (2005). La casa come area di welfare. *Polis*, 2, 279-305.
- Ranci, C. (2008). Vulnerabilità sociali e nuove disuguaglianze. *Sociologia del lavoro*, 110, 161-171, DOI 10.1400/114855.
- Sennet, R. (1982). *Il declino dell'uomo pubblico*. Milano, Fabbri-Bompiani.
- Sistan - Città metropolitana di Roma (2017). Le dotazioni strutturali. In *Rapporto Statistico sull'area metropolitana romana 2017*, disponibile all'indirizzo internet: <http://www.cittametropolitanaroma.gov.it/homepage/ufficio-statistica/pubblicazioni/rapporti-annuali-2/>
- Tosi, A. (2008). Nuove povertà abitative e nuovi requisiti di efficacia per le politiche de la casa. *Questione giustizia*, 1, 115-124.
- Ufficio statistico Comune di Roma (2017). *La situazione abitativa a Roma Capitale e nella Città Storica*, disponibile all'indirizzo internet: https://www.comune.roma.it/web-resources/cms/documents/La_situazione_abitativa_a_RC_e_nella_CS_2011_X.pdf.
- Villani, L. (2012). *Le borgate del fascismo. Storia urbana, politica e sociale della periferia romana*. Milano, Ledizioni.
- Wacquant, L.J. (tr. it. S. Paone e A. Petrillo) (2016). *I reietti della città: ghetto, periferia, stato*. Pisa, Edizioni ETS.